

Enzo Gasparini Casari

“QUO FATA VOCANT”: la carica dei CAVALLEGGIERI DI SALUZZO a Tauriano-Istrago (2 Novembre 1918)

“.....Dal Brenta al Torre, l'inarrestabile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e dell' Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.....” Diaz. (Dal “Bollettino della Vittoria”).

Premessa

In un conflitto mondiale che segnò la fine delle velleità operative della Cavalleria tradizionale, ormai destinata ad un inarrestabile declino, la carica dei CAVALLEGGIERI DI SALUZZO a Tauriano fu l'ultima in assoluto (1) sul fronte italiano in cui un intero reggimento, sciabola alla mano e stendardo al vento, si gettò contro un avversario agguerrito e tutt'altro che rassegnato ad arrendersi. Sembra anzi che anch'esso fosse costituito da cavalieri.

Il contesto operativo

Al 31 Ottobre 1918 la battaglia sul Piave poteva dirsi conclusa con un pieno successo delle armi italiane lungo tutto il

Stemma araldico del rgt. CAVALLEGGIERI DI SALUZZO con il motto: “QUO FATA VOCANT” (“DOVE MI CHIAMA IL DESTINO”). Il reggimento trae origine dai due rgt. DRAGONI LOMBARDI e CAVALLEGGIERI LOMBARDI costituiti in Milano il 29 Marzo 1848 e successivamente inglobati dall'Armata Sarda.



corso del fiume in pianura. Nel settore sinistro dello schieramento, le avanguardie del Corpo di Cavalleria (C.te: Ten. Gen. S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia, Conte di Torino) e della 10ª Armata anglo-italiana (C.te: Lt. Gen. Lord Cavan) avevano già raggiunto e superato la Livenza in più punti, erano entrate in Sacile e puntavano decisamente verso il Tagliamento.

Davanti a loro si trovava un avversario che, sia pur inesorabilmente destinato allo sfacelo e quindi non più in grado di imbastire efficaci contromovre offensive, era comunque ancora in grado di rallentare l'avanzata italiana, infliggendo consistenti perdite agli attaccanti grazie ad una retroguardia ancora solida, che doveva ostacolare la progressione per impedire l'agganciamento dei grossi in ripiegamento.

Nel concetto d'azione diramato dal Comando Supremo Italiano nel pomeriggio dello stesso 31, compito della 3ª e della 10ª Armata - quest'ultima schierata da Ponte di Piave al mare (C.te: S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta) - era quello di inseguire l'avversario sino al Tagliamento, mentre al Corpo di Cavalleria (Div. 1ª, 2ª, 3ª e 4ª) sarebbe toccato quello di impedire possibilmente la distruzione dei ponti su questo fiume e di raggiungere le vecchie posizioni del 1917 sull'Isonzo.

A fronte delle oggettive difficoltà di movimento o - per meglio dire - di celebrità di progressione delle Grandi Unità di Fanteria (basti pensare che la velocità di marcia di un reparto appiedato, in pieno assetto di guerra, bersaglieri esclusi, non era superiore ai 30-40 metri al minuto

(1) L'ultima carica in assoluto fu quella del reggimento CAVALLEGGIERI DI AQUILA, avvenuta pochi minuti prima delle 15.00 del 4 Novembre, ora d'inizio dell'armistizio, in località “bivio Paradiso” presso Castions di Strada, pochi km ad ovest di Palmanova. Qui però caricarono 2 soli squadroni.

sto le tracce, tanto è vero che fu de Courten, a oltre un decennio di distanza e per stendere le proprie memorie, come documentato da una lettera di ringraziamento a Marceglia, a chiedergli di redigere nuovamente una relazione su quella missione. Il quadro che Marceglia si era fatto al termine della sua missione al Nord era improntato allo scetticismo, soprattutto sul conto dei partigiani; ma, in una certa misura, anche su quello della X MAS.

“Mi resi conto - scrisse - che le truppe della X MAS erano un po' evanescenti, come del resto quelle dei partigiani; sparpagliate un po' dappertutto, con i reparti più efficienti sotto il diretto controllo dei Tedeschi. Borghese mi promise che avrebbe fatto di tutto per spostare reparti verso la Venezia Giulia, e che avrebbe cercato ancora contatti con la OSOPPO, la formazione partigiana più nazionalista.” Quanto ai partigiani incontrati nel settore di Cormons si legge: “Presi contatti con dei partigiani, ma ebbi chiara la sensazione che desideravano evitare qualsiasi complicazione, e che il loro scopo terminava appena finite le ostilità.” E più avanti:

“Anche a Trieste non esisteva un C.L.N. efficiente né formazioni italiane da far subentrare alla liberazione, tutto era assolutamente dilettesco e l'unica pre-occupazione era quella di sopravvivere.” E, sintetizzando la situazione al 10 Aprile, concludeva:

“X MAS presente nella Venezia Giulia con 3-400 persone, altre formazioni or-

Il battaglione BAFILE del reggimento SAN MARCO sfilava davanti al Re, a de Courten, ad Aimone di Savoia. De Courten fu uno dei maggiori fautori di un intervento italiano a difesa della Venezia Giulia e di una collaborazione, a tal fine, con la Marina della R.S.I. (foto: Raguseo).



ganizzate sul fronte dell'Adriatico (non più di 1.000 persone) ma sotto diretto comando tedesco.”

“Partigiani italiani, solo nel Friuli e alieni da cercare nuove avventure con gli Slavi.”

“C.L.N. a Trieste fantomatico o inesistente.”

Né Giorgis, né Marceglia fecero in tempo a riferire gli esiti delle loro missioni prima della fine delle ostilità.

Borghese informò, invece, Mussolini del messaggio di Giorgis e il Duce nominò il 24 Aprile Borghese Comandante superiore di tutte le forze armate repubblicane oltre l'Isonzo, e dispose l'immediato trasferimento dell'intera X MAS in quel settore. Ma era tardi, e Borghese declinò: per incompetenza, come scrisse in un suo memoriale, e perché la situazione militare non consentiva più alcun passo oltre a quelli già recentemente compiuti.

Conclusioni

Alla fine di Aprile la sorte della Venezia Giulia era segnata.

Come percepi giustamente Marceglia, le forze della R.S.I. erano insufficienti ad assicurarne la difesa. I pochi e isolati reparti vennero, infatti, sommersi. I superstiti massacrati o deportati. Sorte analoga subirono quei partigiani che cercarono di far valere le ragioni dell'Italia. Soprattutto, le bande titine precedettero ovunque gli Alleati, instaurando proprie “amministrazioni civili” ed esercitando da subito una sovranità di tipo statale, che non lasciava dubbi sul significato della loro occupazione. Scrisse Prunas ad Alcide De Gasperi, allora Ministro degli Esteri, nel pieno dell'occupazione titina: “...l'occupazione jugoslava ha tutte le caratteristiche di una assunzione di vera e propria sovranità; la pratica esecuzione, cioè, di quella “an-

nessione” formale proclamata nel Novembre 1943 dal cosiddetto governo di liberazione jugoslavo. Così la cosiddetta ‘leva di massa’, la costituzione di un nuovo ‘governo’, e le altre infinite misure già attuate o di prossima sicura attuazione che superano di gran lunga le attribuzioni di una forza militare occupante e solo possono competere ad uno Stato sovrano.” L'essersi rassegnati alle assicurazioni degli Alleati fu, dunque, un errore, come Prunas constatò nella medesima circostanza (11). La loro marcia attraverso la pianura del Po e la pianura veneta fino all'Isonzo e oltre non poteva evidentemente avere la medesima rapidità di un'operazione anfibia su Trieste e sulle coste istriane, dal momento che le formazioni slave erano già presenti sul posto a immediato ridosso dei loro obiettivi. L'occupazione e l'amministrazione alleata non si affermarono che lentamente e su limitate porzioni del territorio giuliano. Ebbe inizio il temuto terrore di massa contro la popolazione civile italiana - sul quale per decenni fu steso da parte dell'Italia ufficiale un ignominioso velo di silenzio - e si costituì una situazione di fatto che avrebbe condizionato lo stesso regime di occupazione alleata e pesato sulle sorti finali della Venezia Giulia.

Storica

(11) V. Prunas a De Gasperi, 13.05.1945, DDI, s.10a, vol.II, d.192.

BIBLIOGRAFIA

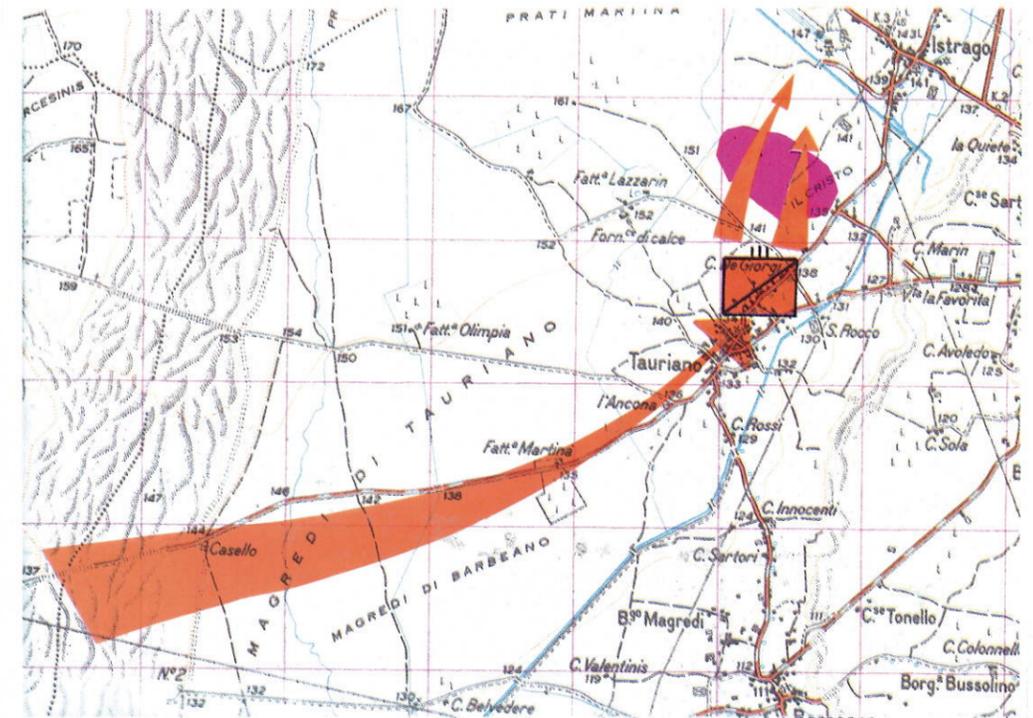
- de Courten, R., **Le memorie dell'ammiraglio de Courten (1943-1946)**, Ufficio Storico della Marina Militare (d'ora in poi USMM), Roma, 1993, p.547.
- Cfr. Fulvi, L.-Marcon, T.-Miozzi, O., **Le fanterie di Marina italiane**, USMM, Roma, 1988, pp.272 e 273; FULVI, L., E i marinai scesero dalle navi. Il “San Marco” nella guerra di liberazione, Centro di Storia della Guerra di Liberazione, Roma, s.d., p.156. Quanto ai piani alleati di sbarco a Trieste e in Istria nell'aprile 1945, v. COX, G., **La corsa verso Trieste**, Editrice Goriziana, Gorizia, 1985, p.178.
- V. de Courten, op.cit., p.548.
- V. de Courten, op.cit., p.549-550.
- de Courten, op.cit., p.551.
- V. Messe a Bonomi, **Difesa della Venezia Giulia da parte della X MAS, 07.03.1945**, AUSMM, Archivio de Courten, b.3, f.85-86 e Bonomi a de Courten, 09.03.1945, ibid.
- Cfr. Lazzaro, R., **La Decima MAS**, Rizzoli, Milano, 1984, pp. 145 e 146.
- Cfr. Nesi, S., **Decima flottiglia nostra...**, Mursia, Milano, 1986, p. 100.

La carta topografica della zona dove si svolse il fatto d'armi del 2 Novembre 1918. Dopo aver caricato a Tanciano-Istrago, il reggimento proseguì la propria azione verso Sacile, Lestans e Pinzano, dove occupò i ponti sul Tagliamento. L'armistizio lo colse il 4 Novembre a S. Pietro al Natisono.

contro i circa 350 della Cavalleria al galoppo) aggravate dalla presenza di molteplici impedimenti di natura logistica, la superiore celerità di manovra delle Divisioni del Corpo di Cavalleria avrebbe attribuito loro, inequivocabilmente, il ruolo primario in questo compito di agganciare, ed in taluni casi si sopravanzare, le unità austro-ungariche in ritirata, infliggendo loro il maggior danno possibile.

Questo Corpo si articolava, come si è detto, su 4 Divisioni, ciascuna delle quali articolantesi a sua volta su 2 Brigate, costituite ognuna da 2 reggimenti di cavalleria, più supporti di bersaglieri ciclisti, di artiglieria a cavallo e dei servizi (2): In totale 16 rgt. di cavalleria (3), 8 btg. bersaglieri, 4 gruppi di artiglieria, 1 squadrone automitragliatrici ed 1 cp. mitraglieri, per una forza complessiva di 1.130 ufficiali e 20.893 tra sottufficiali e truppa. Le Divisioni del Corpo costituivano unità tattiche e logistiche dotate di grande mobilità e di una notevole autonomia.

Passato il Piave nella giornata del 30 Ottobre, pur con notevoli difficoltà e ritardi dovuti all'intasamento dei pochi ponti campali disponibili, il Comando del Corpo diramava un Ordine di Operazioni nel quale delineava gli orientamenti d'impiego per le sue Divisioni una volta che queste si fossero attestate sulla Livenza. A fattore comune vi era l'imperativo di raggiungere il più celermente possibile il Tagliamento per occuparne ponti e passaggi, secondo una ripartizione che da monte a valle risultava essere la seguente: 3ª Divisione di Cavalleria della Lombardia - Vª Brigata: rgt. SALUZZO e VICENZA; VIª Brigata: rgt. SAVOIA e MONTEBELLO - dal ponte di Pinzano al ponte di Bonzicco; 4ª Divisione di Cavalleria del Piemonte - VIIª Brigata: rgt. NIZZA e VERCELLI; VIIIª Brigata: rgt. GUIDE e TREVISO - dal ponte di



Bonzicco al ponte della Delizia; 2ª Divisione di Cavalleria del Veneto - IIIª Brigata: rgt. MILANO e VITTORIO EMANUELE; IVª Brigata: rgt. AOSTA e MANTOVA - dal ponte della Delizia a Latisana. Come si può notare, da questo schema d'ordini mancava la 1ª Divisione di Cavalleria del Friuli - Iª Brigata: rgt. MONFERRATO e ROMA; IIª Brigata: rgt. GENOVA e NOVARA - che all'atto del passaggio del Piave era transitata per ordine del Comando Supremo alle dipendenze della 10ª Armata, col compito di superare il fiume ai ponti di Palazon e Salettuol e quindi di puntare alla Livenza tra Sacile e Portobuffolè. Soltanto in data 1º Novembre ritornerà ad agire inquadrata agli ordini del Conte di Torino, seguendo un itinerario che la porterà ad avanzare verso Est partendo dall'alta Val Piave, costeggiando le pendici meridionali delle Prealpi Carniche.

L'azione della 3ª Divisione di Cavalleria

La nostra attenzione si focalizza ora sull'operato della 3ª Div. Cav. LOMBARDA nella quale era inquadrato il reggimento CAVALLEGGERI DI SALUZZO (12º), attore principale di questo studio, per seguirne le vicende sino alla faticosa giornata del 2 Novembre, giorno in cui avvenne la carica di Tauriano-Istrago. Questo reggimento., assieme ai CAVALLEGGERI DI VICENZA (24º),

costituiva come si è visto la Vª Brigata di Cavalleria, mentre i reggimenti SAVOIA CAVALLERIA (3ª) e LANCIERI DI MONTEBELLO (8ª) formavano l'altra brigata, la VIª, posta alle sue dipendenze. Completavano l'organico il IIIº Gruppo di batterie a cavallo più reparti di bersaglieri ciclisti dati in rinforzo. Comandante era il Ten. Gen. Carlo Guicciardi di Cervarolo.

La Divisione, avanzata a sinistra nel dispositivo di marcia del Corpo di Cavalleria, nella giornata del 31 Ottobre iniziava il suo movimento lungo l'itinerario Codognè-Ribano-Cordignano-Polcenigo: una direzione di marcia che l'avrebbe fatta dapprima risalire verso Nord, tenendosi a circa 6 km dalla sponda destra della Livenza, quindi puntare decisamente verso il fiume, da attraversarsi in località Polcenigo.

In testa un'avanguardia costituita da

(2) La costituzione organica di una Divisione di cavalleria comprendeva: 2 Brigate di cavalleria, 1 btg. bersaglieri ciclisti, 1 squadriglia di auto-blindate, 1 gruppo di artiglieria a cavallo, 1 sezione telegrafica, 1 sezione radiotelegrafica, 1 sezione da ponte, 1 sezione di sanità, 1 sezione sussistenza, 1 colonna munizioni.

(3) Dei 30 reggimenti che inquadrava allora l'Arma di Cavalleria, 16 erano, come abbiamo visto, indivisionati nel Corpo di Cavalleria; dei restanti 14, 9 erano posti alle dirette dipendenze di GG.UU. operanti sul territorio nazionale, mentre altri 5 - LODI, LUCCA, CATANIA, UMBERTO e PALERMO - erano impegnati in missioni all'estero (Francia ed Albania).

reparti del rgt. LANCIERI DI MONTEBELLO ed una sezione di artiglieria a cavallo. Occorre soffermarsi un attimo sul particolare stato d'animo e sul clima spirituale di quei momenti, irripetibili nella storia del nostro Esercito e dell'intera nazione, con l'eccitazione della vittoria che ormai è certa ed appare lì, dietro l'angolo, a portata di mano. E' giunto il tempo del riscatto...; il nemico, il tracotante e superbo Tedesco che sempre ci ha disprezzato, che più volte ci ha umiliato e che tante perdite ci ha inflitto in 41 mesi

di guerra "interrotta ed asprissima" è vinto; si ritira, in taluni casi fugge ignominiosamente, con interi reparti - la sola 1^a Div. Cav. farà al 6 Novembre ben 10.000 prigionieri, l'intera 3^a Armata oltre 100.000 - che si sbandano, si arrendono in blocco ed alzano le mani a quelli che ora sono diventati i "boni Taliani". Occorre avanzare il

più rapidamente possibile per scacciare l'invasore che ancora calpesta le terre italiane occupate nell'autunno del '17, le nostre nobilissime province venete, il nostro fierissimo Friuli, che ha così ignobilmente affamato e depredato di tutto quanto poteva. Occorre anzitutto far presto, prima che scocchi l'armistizio di Villa Giusti, prima che la sospensione delle ostilità congeli le posizioni dei due belligeranti su linee armistiziali che potranno essere fatte valere sul tavolo della pace dal vincitore, desideroso di esaltare le sue legittime conquiste, ma anche dal vinto, che vuole mitigare le conseguenze della sua disfatta.

L'animo del soldato italiano è incitato anche dal plauso che gli giunge dalle popolazioni oppresse e che lo salutano al suo arrivo come un liberatore, come un inviato dal Cielo ("...Benedetti, benedetti,!..." si sente gridare in ogni contrada, in

ogni villaggio attraversato), in un comune sentire di orgoglio e di unitarietà nazionale che non sarà mai più avvertito in seguito. Per i cavalieri, in particolare, è il momento di riscattarsi dagli anni fangosi passati in trincea, quando hanno sofferto la dura necessità dell'appiedamento e dell'oscuro combattimento come fanti; di rimontare in sella e di lanciarsi al galoppo, nell'anelito e nella speranza inconfessati di quella carica che rappresenta per loro l'apice dell'ardire e la vera essenza della loro identità di combattenti.



1908 - I quadri ufficiali di SALUZZO posano per una foto ricordo. Ancora un anno e poi l'uniforme azzurra sarà sostituita da quella grigioverde.

I quadri, poi, si sono esercitati per anni, durante le grandi manovre di cavalleria svoltesi con provvidenziale previdenza nella pianura veneto-friulana, a svolgere atti tattici che hanno privilegiato sempre la mobilità, i rapidi spostamenti, gli aggiramenti sui fianchi dell'avversario simulato, la combinazione del fuoco di squadroni appiedati con l'urto di altri lanciati alla carica, lancia o sciabola alla mano - "...la divisione di cavalleria azzurra, che intende prendere l'offensiva, muove propri distaccamenti esploranti da Cordero alla linea del Cormor; la divisione di cavalleria rossa, in difensiva, ha il compito di prendere il contatto con il nemico segnalato sulla sponda sinistra del Tagliamento, e di ritardarne la marcia... (4). Ora è giunto finalmente il momento di mettere in pratica quanto per anni si è provato e riprovato, e di far agire una volta per tutte la Cavalleria, in un

ambiente operativo e su un terreno che le sono congeniali, come Cavalleria propriamente detta e non come fanteria montata.

Quando gli esploratori distaccati dalla 3^a Divisione di Cavalleria giunsero a circa 6 km dall'abitato di Polcenigo (16 km circa a Nord-Est di Vittorio Veneto), scoprirono che elementi nemici in retroguardia avevano piazzato nidi di mitragliatrici sulle alture a Sud del paese e si preparavano alla resistenza per sbarrarne l'accesso; il Comando di Divisione venne

immediatamente avvertito. Il Gen. Guicciardi dispose allora subito la costituzione di una forte colonna comprendente lo squadrone mitraglieri divisionale, la sezione mitraglieri di MONTEBELLO, un plotone ed una sezione mitraglieri di VICENZA ed una sezione di artiglieria supporto di Divisione, col compito di spazzare via le resistenze e di aprire la stra-

da ai reparti a cavallo incaricati di prendere il paese.

Come si vede, SALUZZO non venne chiamato a fornire concorsi, essendo ad esso riservato in quei frangenti un compito fiancheggiante.

Il combattimento davanti a Polcenigo si risolse in breve con l'occupazione del paese, dal quale gli Austriaci sgombrarono rapidamente, scalzati dal fuoco frontale delle armi automatiche e minacciati sul fianco da un tentativo di aggiramento messo in atto dai cavalieri italiani. Prima di ripiegare riuscirono però a far brillare il ponte, ed a lasciare appostati in vari edifici ulteriori elementi ritardatori costi-

(4) E' il supposto tattico di un'esercitazione, del tipo "Manovra combinata" svolta nel 1910 in Friuli. A questo tipo di attività addestrative prendevano parte intere Divisioni di cavalleria.

tuiti da nuclei di tiratori scelti, che fu necessario scoprire e snidare ad uno ad uno, casa per casa.

La viabilità sul ponte fu peraltro ripristinata molto rapidamente, tanto che nel corso della stessa giornata un'intera Divisione di fanteria, autoblinda ed un gruppo di artiglieria a traino meccanico poterono attraversare la Livenza. La 3^a Div. Cav., distaccate pattuglie esploranti in direzione di Aviano e Roveredo, restava a pernottare a Plocenigo.

L'inseguimento

Una volta superata la Livenza, il Corpo di Cavalleria poté dare finalmente inizio all'inseguimento vero e proprio dell'avversario, pur con gli inevitabili rallentamenti dovuti ai numerosi corsi d'acqua da attraversare ed agli enormi ingorghi stradali. Sul terreno, le tracce della disfatta austro-ungarica: armi, carriaggi, materiali, capi di vestiario e di equipaggiamento abbandonati ai bordi delle rotabili o in mezzo ai campi; carogne di quadrupedi da traino e da soma, carcasse, magazzini svaligiati o dati alle fiamme; torme di disertori che si abbandonano al saccheggio; parecchi ex-prigionieri di guerra italiani del tempo di Caporetto che, impiegati sino ad allora nelle retrovie del Veneto per svolgervi lavori campali, erano stati lasciati in balia di se stessi e si presentavano affamati alle nostre avanguardie chiedendo pane ed aiuto.

Ma, come accertano le punte di Cavalleria mandate in esplorazione, la resistenza nemica, talora rabbiosa e ostinata, è ben lungi dall'essere cessata: tutti i maggiori centri della pianura friulana sono ancora saldamente nelle mani degli Austriaci: Aviano, Maniago, Santa Lucia, San Giorgio della Richinvelda, Domanins, ecc. Per la 3^a Div. Cav. quindi, che all'alba del giorno 1 Novembre si apprestava ad abbandonare Polcenigo per proseguire la marcia verso Est, si prospettò la necessità

2 Novembre 1930 - 12 anni dopo la carica di Tauriano Istrago, il reggimento CAVALLEGGERI DI SALUZZO riprova, sullo stesso terreno in cui si svolse, il fatto d'arme del 1918. E' evidente la landa piatta e aperta in cui avvennero le cariche degli squadroni coi fossi irrigui che la solcano e i filari di alberi ai lati. I cavalleggeri calzano il colbacco e non l'elmetto Adrian, come nella 1^a G.M.



L'eroe della giornata di Tauriano: il capitano Raffaele Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO, caduto sul campo alla testa dei suoi cavalleggeri. Alla sua memoria venne concessa la M.O.V.M.

di evitare per quanto possibile i centri abitati e di percorrere invece le brughiere ai loro lati.

La morfologia del Friuli in questo settore è caratterizzata da una distesa di lande piatte ed uniformi, con poca e rada vegetazione, intervallate da macchie di arbusti, cespugli ed alberi a foglia caduca che sorgono di preferenza in prossimità di numerosi corsi d'acqua a carattere stagionale che scorrono con andamento Nord-Sud. Fra questi, i torrenti Cellina e Meduna, che defluiscono convergendo a V per poi congiungersi poco sopra Cordenons, spiccano per i loro greti ampi e sassosi, completamente spogli e privi di riparo, se non per quel po' di vegetazione che sorge sui magredi, sorta di vasti argini naturali di poco elevati sul piano di campagna, adibiti di solito alla coltivazione della vite. Luoghi quindi che, sia pur non ideali per azioni d'agguato a breve e media distanza, consentivano pur sempre la disponibilità di ottimi campi di

vista e di tiro e di appigli tattici, quali piccoli rilievi del terreno, fossi, pietraie e macchioni di arbusti che gli Austriaci sapranno sfruttare con abilità.

E' interessante notare come l'alveo di questo sistema fluviale venga quindi a costituire, insieme ai terreni nelle sue immediate adiacenze, una posizione di arresto temporaneo naturale, l'ultima prima che la nostra Cavalleria possa raggiungere di slancio la riva destra del Tagliamento e tentarne d'impeto l'attraversamento od il guado. Dato poi che in quel lontano Novembre 1918 la stagione delle piogge autunnali era stata particolarmente abbondante (5), le possibilità di guado si riducevano a pochi punti obbligati, sui quali ovviamente i nostri avversari avevano concentrato le loro capacità di difesa.

Contro queste difese andò a cozzare nella giornata dell'1 la Divisione del Gen. Guicciardi di Cervarolo che, dopo la notte trascorsa in quel di Polgenigo, si mise in marcia all'alba lungo la direttrice Roveredo-San Quirino-San Foca-Vivaro-Tauriano-Spilimbergo per raggiungere i guadi previsti sul Tagliamento, distanti in media

(5) Si ricorderà come all'atto del forzamento del Piave (avvenuto a partire dalla sera del 26 Ottobre a sud delle Grave di Papadopoli) il fiume, in piena a seguito delle forti piogge dei giorni precedenti, avesse strappato in più tratti i ponti campali con tanta fatica allestiti e gittati dal Genio.





Il cippo in località "Il Cristo" di Tauriano, posto nel 1968 a ricordo del fatto d'arme, come si presenta oggi.

una quarantina di km.

Forti concentrazioni nemiche erano state segnalate a circa 10 km sul fianco destro del dispositivo di marcia; per cui, per eliminare questo pericoloso saliente di fuoco, il Comando Divisione distaccò il 1° Gruppo Squadroni del Reggimento SAVOIA CAVALLERIA - 3 sqd - rinforzato dallo squadrone mitraglieri divisionale, verso l'abitato di San Martino al Tagliamento, col compito di attaccare l'avversario con una duplice azione, frontale ed aggirante. Questa, a causa dell'intenso fuoco di mitragliatrici ed anche delle artiglierie cui furono fatti segno gli squadroni, riuscì solo in parte; e si concluse, a prezzo di forti perdite in uomini e cavalli, coll'occupazione del paese e la cattura di qualche prigioniero, ma con la riconosciuta impossibilità di proseguire oltre. Intanto anche le avanguardie del grosso della Divisione incontravano, appena ad Est di Roveredo, seri problemi nell'avanzare, a causa delle accese resistenze avversarie.

Qui, in zona S. Quirino, si rivelava particolarmente accanita l'azione di frenaggio svolta dalle retroguardie della 41ª Div. Honved; mentre a Sedrano erano i cavalieri appiedati della 12ª Div. Cav. austro-ungarica - entrambe le GG.UU. appartenevano alla 6ª Armata, Gruppo Boroevic - ad opporsi con successo all'avanzata della Cavalleria Italiana. Si rendeva pertanto necessario mandare avanti una squadriglia di autoblindate (6 mezzi)

faceva affluire sul davanti altri reparti a cavallo (fra cui anche elementi di SALUZZO, sezioni mitragliatrici e 2 batterie a cavallo (6), più nuclei di bersaglieri ciclisti) e si apprestava ad una decisa azione di forza. Ma per approntare tutto questo le sarebbe occorso del tempo. Ed era proprio quello che il nemico voleva: dopo aver logorato ed ostacolato con successo la progressione italiana, era ora riuscito anche a ritardarla; così che quando, verso sera, abbandonò le posizioni che aveva con così tanta tenacia difeso, alle nostre unità fu precluso anche l'inseguimento a causa del rapido sopraggiungere delle tenebre autunnali. Nel corso della giornata erano state impiegate oltre 12 ore per percorrere i circa 18 km che separano le sponde della Livenza da quelle del Cellina: il che significa una velocità media di progressione di 1,5 Km/h. Non certo esaltante per delle truppe a cavallo.

2 Novembre 1918: "Dove mi chiama il destino"

Alle 6 del mattino del giorno 2, la 3ª Div. riprendeva l'avanzata verso Vivaro e Tauriano con in testa un'avanguardia del II° Gruppo del reggimento CAVALLERIE DI VICENZA. Dei nemici nessuna traccia, per cui il Comandante della Divisione optò per una suddivisione delle forze che avrebbe consentito di procedere più celermente, e lungo direzioni di-

versificate, in direzione del Tagliamento: il Comando Divisione, coi reggimenti SAVOIA e VICENZA ed i supporti, avrebbe proceduto verso Est puntando su Spilimbergo per tentare di guada il fiume, MONTEBELLO avrebbe piegato a Sud-Est con direzione il ponte di Bonzicco; SALUZZO infine, muovendo a Nord-Est, avrebbe dovuto portarsi in vista di quello di Pinzano. L'itinerario percorso da quest'ultimo reggimento, dopo la notte trascorsa a Roveredo in Piano, aveva compreso in successione gli abitanti di Nogheredo, S. Foca - dove aveva guadato indisturbato il torrente Cellina - Vivaro, Basaldella - guado altrettanto tranquillo del torrente Meduna - Tauriano; dopodiché avrebbe dovuto prevedere come direttrice di marcia quelli di Istrago, Vecile, Lestans ed infine Pinzano. Qui erano state segnalate almeno 2 colonne nemiche in corso di avvicinamento-deflusso ed il probabile irrigidimento dell'azione difensiva dell'avversario. Nel gran rapporto, tenuto poco dopo mezzogiorno in Tauriano a tutti gli ufficiali del reggimento, riuniti per l'occasione in un cortile, così si era espresso il Colonnello Sarlo cav. Enrico, 22° Comandante di SALUZZO: "...Mi giunge in questo momento dal Comando della Divisione l'ordine di raggiungere con tutto il reggimento, subito e ad ogni costo, Pinzano, che risulta occupato da ingenti forze nemiche intente a passare il Tagliamento, per sorprenderle ed attaccarle con la massima decisione... Il reggimento seguirà l'itinerario: Tauriano, Istrago, Vacile, Lestans, Pinzano. Uno squadrone precederà la colonna in servizio d'avanguardia: quale crede di poter ambire a questo onore?"

Simultaneamente, con un gesto spontaneo ed unanime, tutti i comandanti di squadrone, seguiti in blocco dai loro ufficiali subalterni, fecero un passo avanti. Visibilmente compiaciuto da questa determinazione d'intenti dei propri ufficiali, così soggiunse il Comandante di SALUZZO: "...Siccome tutti lor Signori, da veri cavalieri d'Italia, vorrebbero essere i primi a piombare sul nemico, così dispongo sia adottato nell'incolonnamento l'ordine amministrativo, ed al 1° squadrone il privilegio del servizio d'avanguardia. Signori Ufficiali, a cavallo!"

(6) Le batterie a cavallo (VOLOIRE) erano dotate della massima mobilità per poter seguire i reggimenti di cavalleria nei loro rapidi spostamenti ed appoggiarli col fuoco durante la carica. Di qui il loro celebre motto: "La VOLOIRA ha da volar". Ognuna comprendeva 4 cannoni da 75/27 (mod. 1906 o 1911).

Si ricorderà qui come SALUZZO, al pari degli altri reggimenti di cavalleria indivisionati, si articolasse su 2 gruppi-squadroni, dei quali il 1° su 3 squadroni a cavallo con un reparto ciclisti ciascuno, mentre il 2° su due squadroni dello stesso tipo più uno mitraglieri. L'intero reparto, con la sezione di artiglieria a cavallo della 6ª batteria al comando del tenente Bassi assegnata in rinforzo, si avviò in colonna e con le debite misure di sicurezza in atto

(7) verso Pinzano. Lo stendardo, che era stato spiegato al vento, procedeva al piccolo trotto alla destra del colonnello comandante.

Erano passate da poco le 13.00 quando, appena uscite dal paese e percorsi pochi chilometri in direzione di Istrago, le avanguardie del reggimento vennero fatte segno a fuoco da tiri di fucileria e di armi automatiche provenienti dalla sinistra del loro dispositivo di marcia. Fatto subito piede a terra per meglio ripararsi e portarsi a ridosso del nemico, alcuni esploratori riferirono trattarsi di unità dell'ordine di una coppia di compagnie di fanteria con numerose mitragliatrici, rinforzate da una batteria di artiglieria da campagna.

Contemporaneamente, anche sulla destra della rotabile, a circa 1 km di distanza, si svelarono altri pezzi di artiglieria in postazione, che iniziarono un fuoco radente sulla colonna in marcia.

Come accertò la contemporanea esplorazione condotta da altri elementi fiancheggiatori, che subito riferirono con rapidità e chiarezza, gli Austro-ungarici erano schierati nei pressi dell'hangar sito in località "Il Cristo", disponevano di numerose mitragliatrici e di qualche cannone da 105 ed avevano almeno in parte rinforzato le loro posizioni stendendo speditamente tratti di reticolato fra gli alberi ed i varchi della vegetazione.

Sulla reale natura e consistenza di queste forze austro-ungariche, mancando anche una precisa documentazione in merito, i pareri sono contrastanti. Il Gen. Edmondo Zavattari, autore di un sunto storico sui CAVALLEGGIERI DI SALUZZO pubblicato dalla "Rivista di Cavalleria" negli anni '70, le stima dell'ordine di 2 cp. ungheresi, armate di 6 mitragliatrici e di 2 pezzi da 105. La vicinanza della zona interessata dalla carica al settore di perti-

occupavano settori contermini, avevano entrambe ricevuto il compito di approntare delle posizioni di contenimento ad ovest del Tagliamento e, nella estrema fluidità di quella situazione di confusione e di ripiegamento generale, intersezioni e sovrapposizioni varie di zone di competenza fra le unità incaricate di presidiarle saranno state, come sempre accade in circostanze simili, all'ordine del giorno. Un altro elemento che ci permette di meglio

Cartolina reggimentale raffigurante la carica del 2 Novembre 1918. E' ritratto il momento in cui un ufficiale austro-ungarico finisce a colpi di pistola il Cap. Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO (M.O.V.M. alla memoria).



enza della 41ª Div. ftr. della Honved ci può indurre con buona approssimazione a ritenerle appartenenti a questa G.U. dell'Esercito Ungherese, allora in pieno corso di ripiegamento. La Relazione Ufficiale dell'Esercito Italiano sulla Grande Guerra, invece (Volume V: **Le operazioni del 1918**, Tomo 2ª: **La conclusione del conflitto**, Capitolo XV, pag. 822) pur concordando nella valutazione dell'entità e dell'armamento dell'avversario, lo attribuisce alla 12ª Div. Cav. austro-ungarica (appiedata), che in effetti documenti d'epoca comprovano come dislocata in quei giorni lungo il corso nord del Tagliamento (che dista appena 10 km da Tauriano), nella zona compresa tra Pinzano e S.Daniele. Ma sempre la stessa relazione ufficiale indica in un btg. ciclisti della Honved il responsabile di un settore posto a sbarramento dei ponti di Pinzano, proprio quelli sui quali puntavano i CAVALLEGGIERI DI SALUZZO. Certo è che la 41ª Honved e la 12ª Cavalleggeri.

inquadrare la carica di Tauriano e di collocarla nel suo esatto contesto tattico ed operativo è che, nella zona che fu l'epicentro del fatto d'arme, sorgeva questo hangar aeroportuale austro-ungarico. Questo fatto, di cui non si rileva traccia nelle documentazioni ufficiali (forse per la scarsa importanza ai fini bellici dell'annesso aerocampo,

che sembra fosse di modestissima estensione) è invece comprovato, oltre che dalla testimonianza orale di vecchi abitanti dei luoghi o dei loro discendenti (8), anche da una lapide posta sul monumento ai caduti nella piazza di Istrago. Qui, nel ricordare il sacrificio del Cap. Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO, lo si ricorda come: "...caduto in località Hangar di Istrago". Ma allora questo sito, o magari i velivoli presenti in esso - sempre che ce ne fossero stati - rappresentava forse per SALUZZO l'obiettivo

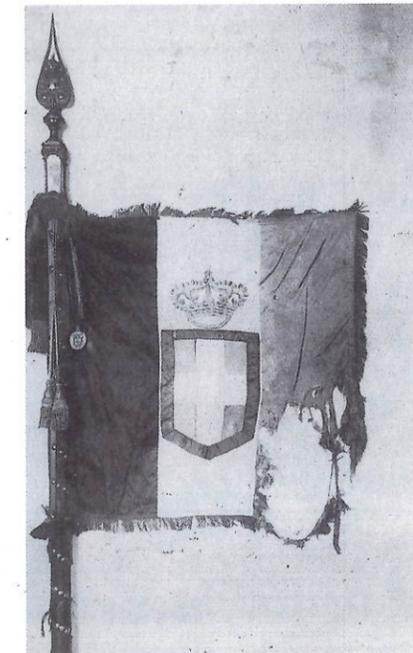
(7) Queste di solito consistevano nello scaglionamento in profondità degli squadroni, movimento durante, e nel distacco di drappelli e di pattuglie esploranti e di sicurezza sul davanti ed ai fianchi (fiancheggiatori) del dispositivo di marcia.

(8) Fino a non molti anni fa viveva ancora, nei pressi del luogo in cui si svolse la carica, una vecchia contadina che raccontava di aver assistito dall'aia di casa sua, quando era una bambina, al combattimento del 2 Novembre 1918.

da catturare o distruggere? Di certo sappiamo che l'hangar fu il punto in cui maggiormente accanito si accese lo scontro, perchè nelle sue immediate adiacenze erano schierati i cannoni austro-ungarici verso i quali galopparono i cavalleggeri del 3° sqd. lanciati nella carica. Tant'è che quando, a guerra finita, venne eretto un primo semplicissimo monumento a ricordo del fatto d'arme (9), questo venne collocato proprio sul luogo dove sorgeva l'antica aviorimessa. Ma le incertezze non sono finite. Dove si svolse con esattezza la carica? Ancora una volta assistiamo ad alcuni evidenti abbagli e ad altrettanto palesi forzature. Per anni, con tipico accanimento da campanile, i due villaggi contermini di Tauriano ed Istrago si sono contesi la paternità dell'accaduto. A questo diverbio ha contribuito non poco il Bollettino di Guerra n. 1266 del 3 Novembre 1918, diramato dal Comando Supremo il giorno dopo il combattimento, laddove cita, trattando della carica di SALUZZO: "...fanteria ed artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano..." Ma questo non è esatto, come abbiamo visto, perchè il reggimento incrociò negli Austro-ungarici solamente dopo essersi lasciato il paese alle spalle, ossia muovendo ad est dell'abitato, verso Istrago, distante quest'ultimo paese non più di 2 km. Questo "...ad ovest di Tauriano..." lascerebbe intendere invece che lo scontro sia avvenuto alle porte opposte dell'abitato, dalla parte di Vivaro, presumibilmente sul vasto pianoro denominato dei Magredi di Tauriano, dove in effetti il reggimento transitò. Ma non fu così; le fotografie scattate subito dopo la carica e che corredano questo articolo, anche se non del tutto soddisfacenti per chiarezza e nitore, e soprattutto il famoso cippo eretto negli anni immediatamente successivi al 1° conflitto mondiale proprio nel punto esatto dove si combattè, dimostrano senz'ombra di dubbio che la carica si svolse non ad ovest, bensì ad est dell'abitato di Tauriano, in località detta "Il Cristo" per la presenza di un'immagine sacra in muratura ai bordi della rotabile per Istrago. Anche la relazione ufficiale dell'E.I. concorda in merito, quando parla di "...2 km circa oltre Tauriano", il che corrisponde perfettamente all'ubicazione della suddetta località. Ecco perchè appare più corretto da un punto di vista topografico parlare di carica di Tauriano-Istrago, per il fatto che avvenne su un territorio che, pur appartenendo al circondario di Tauriano, confina con quello di Istrago. Detto questo, torniamo alla narrazione dei fatti.

SALUZZO Carica

Dato l'alt, il colonnello Sarlo si rese immediatamente conto che non era più possibile continuare ad avanzare se non dopo aver convenientemente "ammorbido" l'avversario con un'azione di fuoco a cui avrebbe fatto seguito un'azione dinamica, risolutiva, condotta dagli squadroni a cavallo. Ordinò pertanto alla sezione di artiglieria, allo squadrone mitraglieri ed al plotone mitraglieri ciclisti di mettersi in posizione ed iniziare a sparare, mentre un intero squadrone, il 2°, veniva fatto appiattare per concorrere all'azione di fuoco. Alla mano, pronti a



Lo stendardo di SALUZZO. Nella carica di Tauriano-Istrago venne lacerato da 3 pallottole di mitragliatrice. Per il fatto d'arme fu decorato di medaglia d'argento al V.M.

scattare non appena la situazione lo avesse consentito, i rimanenti squadroni, 1°, 3°, 4° e 5°. La strada intanto continuava ad essere battuta da un fittissimo fuoco nemico.

Occorre far presto, agire, sbloccare d'impeto questa situazione d'"impasse" in cui si trova costretto il reggimento, ed è in momenti come questo che più che gli ordini del Comandante contano la decisione di gregari, il loro intuito, la loro affidabilità; più esattamente serve che agisca in loro quel famoso "spirito d'iniziativa" che rappresenta il vero fine ideale cui tende l'istruzione militare. Gli squadroni montati assumono la for-

mazione a stormo, la più idonea per l'attacco, due avanzati al centro e due alle ali, ed iniziano a muovere al passo verso l'avversario. Le VOLOIRE e le mitragliatrici pesanti raffittiscono nel frattempo il loro fuoco d'accompagnamento. Il primo a scattare è il 3° squadrone, avanzato a sinistra. Lo comanda il capitano in S.P.E. Raffaele Libroia, da Nocera Inferiore. Libroia è un valente ufficiale ed un bravo capitano. E' uscito da Modena, ha frequentato i corsi di Pinerolo e di Tor di Quinto (10) classificandosi fra i migliori; si è fatto le ossa dappima nei CAVALLEGGERI DI FOGGIA, poi come bombardiere, in trincea, aspettando con tenacia e fiducia il momento in cui avrebbe potuto rimontare in sella. Ha saputo portare il proprio squadrone ad un eccellente livello addestrativo e di coesione morale, e a farne una salda compagine tattica, dotata di elevata capacità operativa e manovriera, nonchè di un vero spirito combattivo. I suoi subalterni, i sottufficiali, i suoi cavalleggeri lo stimano, lo apprezzano e sono pronti a seguirlo con fiducia e dedizione estrema ovunque vada. Lo dimostrano la foga e l'entusiasmo con i quali tutti i suoi gli si gettano dietro non appena rompe al galoppo e si lancia, sciabola alla mano, contro il nemico. "Sciabl'mano!...Pronti per la carica!...Caricat!". Gli fa eco il SAVOIA, gridato dalle decine dei suoi cavalleggeri, mentre il "tromba" (11) di squadrone ripete il ritornello della carica. E l'intero 3° squadrone dà di sprone e parte all'attacco. Il nemico è di fronte, ed è in questa direzione che si avventa lo squadrone. Contro il fianco sinistro dell'avversario è invece il 5° squadrone, al comando del capitano conte Serenelli che parte a sua volta alla carica. Il Comando del Reggimento con lo stendardo, il 1° ed il 4° squadrone tentano invece una manovra avvolgente per sfilare di fianco alle posizioni austro-ungariche e prenderle suc-

(9) Si trattava, come testimoniano alcune foto d'epoca, di un semplicissimo cippo in legno con basamento in pietra e ferro battuto, sulla sommità del quale era posta una croce. Soltanto nel 1968, nella ricorrenza del cinquantenario della carica, ne venne posto uno in marmo, a cui nel 1993 se ne sono aggiunti altri due a cura della sezione ANAC (Associazione Arma di Cavalleria) di Pordenone.

(10) In questa sede, a partire dal 1891, venne istituito un Corso complementare di Equitazione di campagna, cui accedevano gli ufficiali allievi meglio classificatisi alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

cessivamente alle spalle. Davanti ai cavalieri al galoppo si stende la piana detta del "Cristo", esattamente a metà strada fra i due villaggi di Tauriano e di Istrago. E' un riquadro di terreno allora praticamente quasi incolto, di circa 2,5 km quadrati di estensione, che ha come punti caratteristici la rotabile per Istrago sulla destra e sulla sinistra una fattoria (casa Lazzarin) con annessa una antica fornace di calce dalla inconfondibile sagoma panciuta. Il terreno è solcato, con andamento trasversale rispetto alla direzione di attacco degli Italiani, da due carrarecche che convergono ad Y nei pressi della quota 141, mentre un fossatello irriguo, che sicuramente, anche in base ad alcune fotografie di "ricostruzioni" della carica eseguite in anni successivi, dovette essere saltato senza grosse difficoltà dai cavalieri al galoppo, lo delimita a ponente. In fondo, quasi alle porte di Istrago e dove le coltivazioni prative odierne lasciano il passo a macchie di arbusti ed a vigneti, sorge un cimitero. Non molto differente doveva essere, in quel lontano primo pomeriggio del 2 Novembre di 76 anni fa, l'ambiente nel quale ebbero ad operare gli squadroni di SALUZZO, ed il confronto tra le fotografie dell'epoca e la situazione attuale rivela che ben poco è cambiato.

Fra i campi, adibiti oggi alla coltivazione del granturco, sorgeva l'hangar austriaco, nel punto esatto in cui oggi resta un troncone dell'originario cippo ligneo di cui si è detto dinanzi, e che rappresenta il punto esatto in cui più accanita si accese la lotta. In breve la distanza che separa il 3° squadrone al galoppo dalle posizioni avversarie è percorsa. Da questa parte un nutrito fuoco di fucileria, mentre le mitragliatrici nemiche non cessano un istante di sparare, ed anche la batteria austro-ungarica fa fuoco alla massima celerità di tiro, con alzo zero. Il terreno rimbomba per le centinaia di zoccoli che lo calpestanto al galoppo. Alcuni cavalleggeri sono colpiti e cadono a terra, altre volte sono invece i cavalli a stramazze, rovinando al suolo assieme ai loro cavalieri. Ma le perdite non sono molte: anzi, come si scoprirà a carica terminata, sono incredibilmente basse e quasi irrisorie di fronte alla quantità di piombo che lo squadrone riceve contro di sé.

Senz'altro l'avversario è rimasto disorientato dalla rapidità con la quale si è visto attaccato all'improvviso e dalla velocità con cui i CAVALLEGGIERI DI SALUZZO stanno muovendo per serrare sotto e piombargli addosso.

Il Cap. Libroia, che galoppa alla testa dei

suoi, è tra i primi ad essere colpito. Ferito gravemente a tutt'e due le gambe, non molla ma continua a guidare lo squadrone nella carica, mentre le forze via via lo abbandonano e per poter continuare a restare in sella è costretto ad aggrapparsi alla criniera del cavallo. Colpito nuovamente mentre, ormai allo stremo, è giunto sopra i cannoni, stramazza al suolo morente. Alla sua memoria sarà concessa la medaglia d'oro al V.M.

Un capitano austriaco, con un gesto che è difficile non definire vigliacco, lo prende di mira e lo finisce a pistolettate. Ma intanto la carica prosegue il suo corso e l'urto dello squadrone avviene ugualmente, fortissimo, pur senza la guida del suo comandante.

Arriva anche, di gran carriera, il 5° squadrone Il Cap. Serenelli, che ha assistito alla morte del collega, si avventa sull'ufficiale austro-ungarico e lo abbatte a sciabolate, ma è colpito a sua volta al petto da una fucilata tiratagli quasi a bruciapelo da un servente della batteria e cade al suolo gravemente ferito. All'intorno si accende una mischia furibonda.

I cavalleggeri si lanciano a sciabolate sugli Austriaci, già scossi dalla violenza dell'urto, e li costringono ad abbandonare i pezzi ed a retrocedere.

Molti nemici cominciano a cedere le armi, altri si arrendono, molti fuggono. In breve l'intera posizione di resistenza avversaria è completamente scardinata. Sopraggiunge al galoppo il resto del reggimento, stendardo in testa, che con ampio giro prende gli Austriaci alle spalle e completa il successo, impedendo loro ogni possibilità di fuga. Si scoprirà, più tardi, che anche lo stendardo ha ricevuto

le sue "ferite": in tre punti è stato sfiorato da pallottole di mitragliatrice nemica.

Non vi può essere gloria maggiore per un reparto in armi.

Anche i bravi artiglieri, che così validamente hanno appoggiato col fuoco dei loro pezzi la carica del reggimento, hanno il loro momento di gloria. Ad un certo momento le VOLOIRE rischiano di essere sopraffatte da un contrattacco austriaco che cerca di sorprenderle da un fianco. Il trombettiere Nadalin dà l'allarme ed estratta la sciabola si lancia contro il nemico, seguito da altri 18 serventi che con questa improvvisata ma efficace carica riescono in breve ad avere il sopravvento.

Tutto il fatto d'arme non è durato più a lungo di mezz'ora.

Conclusioni

Quando tutto fu concluso e gli squadroni si riordinarono sul campo di battaglia, apparve evidente che lo scontro si era risolto in un pieno successo per le armi italiane. SALUZZO aveva annientato del tutto questa forte unità di retroguardia nemica che, se non fosse stata agganciata e scompagnata come avvenne in realtà, avrebbe potuto sicuramente reiterare la propria azione difensiva e di frenaggio fin sotto i ponti di Pinzano, con ben altri risultati, dato il forte ostacolo naturale - le

(11) Si chiamava così, in Cavalleria, il trombettiere. Ogni comandante di squadrone aveva il suo.

Due ufficiali che parteciparono alla carica, il Cap. Maffei (a sinistra) e il Ten. Col. Pancamo, comandante di gruppo squadroni. Sullo sfondo, la brughiera di Tauriano.





La piana di Tauriano, dove si svolse la carica, come si presenta oggi. Sono visibili i cippi marmorei coi nomi dei caduti ed il pennone per l'alzabandiera.

rive del Tagliamento appunto - al quale avrebbe potuto appoggiarsi. Tutte le fonti in nostro possesso concordano, cifra più, cifra meno, nello stimare in 230-300 prigionieri (molti dei quali feriti), 2 cannoni da 105, 6 mitragliatrici, 14 cavalli, il bottino sottratto dal reggimento all'avversario, a fronte della perdita di 1 ufficiale - il Cap. Libroia - e 4 cavalleggeri caduti sul campo e 20 feriti. I cavalli uccisi furono 21 e 24 i feriti.

Un documento commemorativo, risalente al 1919, elenca invece i nomi di 9 effettivi di SALUZZO caduti al "Cristo" di Tauriano. Fra di loro il Cap. Libroia, 1 sergente, 2 caporali, 3 cavalleggeri e 2 soldati "zappatori". Possiamo ritenere questa versione delle perdite altrettanto veritiera, perchè si sa per certo che vi furono alcuni decessi successivi di cavalleggeri ricoverati presso l'ospedale da campo.

E' evidente comunque l'estrema limitatezza delle perdite subite, il che, se rende il fatto d'arme di per sé alquanto secondario nel contesto generale degli eventi di quegli ultimi giorni di guerra, non per questo rende meno meritoria l'azione di forza del reggimento; soprattutto se confrontata con quelle vere e proprie carneficine, dagli esiti quasi sempre inferiori ai sanguinosi sforzi esercitati, con le quali quasi sempre azioni similari si concludevano, in questa come in guerre precedenti. Alcune eccezionali istantanee scattate alcuni minuti dopo la carica da un ufficiale del reggimento, conservate presso l'archivio cinefotografico del Museo della Cavalleria di Pinerolo, ci mostrano il campo di battaglia come si presentava dopo il combattimento, col bottino di armi e materiali d'equipaggiamento cat-

turato ed i numerosi prigionieri austro-ungarici fatti sdraiare a terra. Sui volti e nei gesti degli uomini di SALUZZO sembra di leggere la legittima soddisfazione per la vittoria ottenuta, senza trionfalismi od ostentazioni di sorta, ma anzi con qualcosa che sta a metà strada fra la ritrosia ed il distacco, che dà quasi l'impressione che si sia appena conclusa una manovra addestrativa od un lavoro di normale "routine". Non ci si meraviglia: è questo l'atteggiamento, il tratto tipico dei Cavalieri.

Nel prosieguo dell'azione, dopo una puntata esplorante su Pinzano - il cui ponte interrotto era battuto dal tiro di un forte schieramento avversario di mitragliatrici e cannoni posto sulla sinistra del Tagliamento - il reggimento passò il fiume a Bonzicco nella giornata del 3 Novembre, per poi entrare il 4 in Pesian di Prato, dove si riunì al resto della Divisione. In successione transitò per Udine, Cividale e San Pietro al Natisone. Poco oltre questa località, alle ore 15.00 dello stesso giorno venne arrestato dall'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti. Il già citato Bollettino di Guerra n.266 del 3 Novembre, emesso dal Comando Supremo, così commentò il fatto d'armi di Tauriano - Istrago: "...il 2 Novembre, il reggimento Cavalleggeri di SALUZZO (12°), informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria ed artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano, le ha caricate impetuosamente, circondate ed annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri, in gran parte feriti..." Lo stendardo venne decorato di medaglia d'argento al V.M., non solo per la giornata del 2

Novembre ma anche per l'intero ciclo di operazioni cui il reggimento aveva preso parte, distinguendosi, a partire dalla presa di Gorizia nell'Agosto 1916.

Fino allo scioglimento definitivo del reparto, avvenuto in tempi recentissimi - il 26 Gennaio 1991 - il 2 Novembre di ogni anno, nella ricorrenza della carica del 1918, SALUZZO celebrava la propria Festa di Corpo. Non mancava mai, in tale occasione, oltre alla rievocazione storica di quella giornata, anche la deposizione di una corona di alloro su quel cippo, posto a ricordo del lontano e glorioso episodio. Un picchetto di cavalleggeri, con sciabole, rendeva gli onori.

Storica

BIBLIOGRAFIA

- Gen. D. Alberto Rovighi: **L'Esercito Italiano nella Grande Guerra. Volume V: Le operazioni del 1918. Tomo 2°: La conclusione del conflitto.** Stato Maggiore Esercito. Roma. 1988.
- Cap. Augusto Fiora: **Capitano Raffaele Libroia.** In Rivista di Cavalleria. Vol. III N.4 Luglio-Agosto 1939.
- Dott. Giovanni Bardi: **Le tradizioni del valore militare della Cavalleria.** Tipografia del Senato. 1928.
- AA.VV.: **Le glorie dei Cavalieri d'Italia.** E. Ravagnati. 1925.
- Col. Ettore Borgstrom: **I Cavalleggeri di Saluzzo a Tauriano e Istrago (2 Novembre 1918).** In "Rivista di Cavalleria". Vol. 1 N.6 Novembre-Dicembre 1935.
- Col. Maurizio Enrici: **L'eroica carica dei Cavalleggeri di Saluzzo a Tauriano di Spilimbergo il 2 Novembre 1918.** In "Rivista di Cavalleria". N.10. Anno 1970.
- Gen. Edmondo Zavattari: **I nostri reggimenti. Cavalleggeri di Saluzzo.** Supplemento a "Rivista di Cavalleria" N.3/4. Anno 1975.
- Gen. C.A. Riccardo Massa: **La carica di Saluzzo a Tauriano-Istrago.** (Allocazione tenuta in occasione dell'inaugurazione del nuovo monumento della cavalleria in località "Il Cristo di Tauriano"). 1993.
- AA.VV.: **Cavalleggeri di Saluzzo.** A cura del 12° Gruppo Squadroni Meccanizzato CAVALLEGGERI DI SALUZZO. Gorizia. 1985.

L'autore ringrazia il Ten. Col. Mario di Martino, Direttore del Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo, il Ten. Col. R.O. Dott. Renzo Talluto, Presidente dell'Associazione CAVALLEGGERI DI SALUZZO ed il M.M. Aiutante Cav. Nicola Cetracca, Presidente della Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, Sezione di Pordenone, per la preziosa ed insostituibile collaborazione fornita.